

Articolo tratto dal numero n. 84 giugno 2018 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Stare fermi per agire

Il valore dell'attesa nell'insegnamento

Long Life Learning - di Lilla Claudia Patrizia



"Attendere" deriva dalla parola composta latina "*ad-tendere*" che vuol dire "volgere a un termine, aspirare, mirare", implica quindi una tensione verso qualcosa. Non si pensa mai al valore assoluto dell'attesa, giornate piene di impegni e frenetiche corse rendono l'aspettare l'anticamera della noia e del disagio, impedendo di cogliere il potere creativo di questo "atto", racchiuso nella sua capacità di lasciare uno **spazio vuoto**, dove può germogliare il **seme della scoperta**. Attendere per la maggior parte delle persone equivale ad una mancanza di azione, in realtà può essere una scelta che implica una chiara predisposizione ad agire. Quanta fatica c'è nell'automonitoraggio e nell'autocontenimento emotivo che sottendono un'attesa voluta, nell'osservazione che accompagna la valutazione che struttura la decisione di avvalersi di tale opzione, nella riflessione che la precede o segue.

Aspettare dunque non vuole dire solamente restare "fermi" ma "stare fermi per...", soprattutto in ambito educativo.

Mi è stato suggerito di tratteggiare il resoconto di questo anno scolastico ormai terminato, tirare le somme sulle attività svolte. Così ho cominciato a pensare a quale fosse l'elemento che ha maggiormente caratterizzato questa esperienza con un gruppo di bambini della scuola dell'infanzia così piccoli, per lo più anticipatori, e con competenze tutte da sviluppare, a partire dalle autonomie. La mia riflessione mi ha portato qui, ad elaborare un pensiero sul senso e sul valore dell'attesa nella mia

esperienza professionale, sia per me come docente che per i miei alunni.

L'impegno è duplice, da una parte **imparare ad aspettare** osservando, monitorando e valutando, d'altra **insegnare ad aspettare**. Credo che rispettare i tempi ed i ritmi dei nostri alunni sia una delle capacità che si acquisisce con maggiore difficoltà.

Non siamo abituati, noi viaggiatori del XXI secolo, ad attendere, corriamo verso i nostri obiettivi per nutrire il senso di autoefficacia, l'ego ci impone di ottenere un risultato positivo ma soprattutto immediato. Chi si assume il compito di formare individui deve saper contenere e controllare le aspettative, sia quelle che promuovono la fiducia nelle proprie capacità sia quelle rivolte al soggetto di cui ci si prende cura. La tentazione di accelerare per raggiungere i traguardi prefissati è sempre in agguato nella docenza, il punto è non arrivare da soli a tagliare il nastro.

Io ho imparato ad osservare i miei alunni, cercando sia di leggere i segnali che mandano, perché non hanno gli strumenti cognitivi di un adulto che esplicita verbalmente esigenze, sentimenti ed emozioni, sia di capirne il funzionamento, cognitivo ed affettivo, rispettandone tempi e meccanismi.

Nella lista delle cose per cui bisogna "lavorare" aspettando, la prima voce è la **fiducia**. È fondamentale predisporre l'ambiente in modo da creare un clima affettivo-relazionale positivo, teso all'accoglienza ed al contenimento, così che il bambino possa imparare a fidarsi e ad affidarsi all'adulto di riferimento: senza questo presupposto il processo di insegnamento-apprendimento non risulterebbe funzionale.

Il primo anno di frequenza, qualunque sia l'ordine ed il grado scolastico, è caratterizzato dall'attesa. Si aspetta di conoscere gli alunni e di farsi conoscere da loro e dalle loro famiglie, si aspetta di avere la fiducia di entrambi; si aspetta osservando le evidenze per valutare l'efficacia delle metodologie adottate; si aspetta una maturazione a volte fisiologica, legata alle strutture encefaliche, a volte solo emotiva; si aspetta nel rispetto dei tempi d'apprendimento di ognuno; si aspetta per dare modo a tutti di strutturare strategie personali nell'uso degli strumenti forniti; si aspetta l'elaborazione delle informazioni e dei contenuti dati; si aspetta la generalizzazione degli apprendimenti, insomma...qualsiasi "crescita" implica un'attesa. E poi si insegna ad aspettare. Nell'attendere il bambino impara a tollerare le frustrazioni ed ha il tempo per coltivare il piacere e la gioia legati all'oggetto del desiderio, ne assapora il valore.

Ma come insegnare il "gusto" dell'attesa? Innanzitutto fornendo, attraverso l'esempio, un corretto modello comportamentale, recuperando il valore della **lentezza**, proponendo esperienze che comportino un'attesa, sia a breve che a lungo termine, sottolineando il risultato raggiunto grazie all'attesa e rinforzando positivamente tutte le condotte che la sostengono.

Un altro elemento importante nel percorso di accettazione dei tempi d'attesa è l'acquisizione della **tolleranza al "no"**, opportunamente proposto e motivato. Sentirsi negare una richiesta è un'esperienza con cui il bambino impara gradualmente a fare i conti e che può sostenere la capacità di procrastinare la soddisfazione di un desiderio. Purtroppo sempre più frequentemente l'istituzione scolastica è lasciata sola in questo arduo compito formativo, le famiglie delegano il ruolo normativo e tendono a gratificare i bambini rispondendo positivamente ad ogni loro richiesta pur di non affrontare comportamenti problematici o semplici capricci. Il risultato è l'incapacità di gestire attese, frustrazioni e negazioni ma anche la mancata acquisizione di *problem solving*. Lo spazio lasciato da un "no" o un "dopo" offre al bambino la possibilità di pensare ad alternative, di escogitare soluzioni, di scoprire desideri.

Lilla Claudia Patrizia, docente della Scuola dell'Infanzia, IC "Anzio I"